

Barcellonesi e clan nebroidei radicati nel territorio

Messina. La provincia di Messina - scrivono gli investigatori della Dia nella loro relazione semestrale -, in ragione della sua particolare posizione geografica rappresenta lo spartiacque tra varie organizzazioni di tipo mafioso. Posta al centro delle aree di interesse di cosa nostra palermitana e catanese nonché della 'ndrangheta la mafia messinese viene influenzata a seconda della contiguità l'influenza dell'una o dell'altra organizzazione criminale. Ne consegue che i gruppi mafiosi "barcellonesi" e quelli dell'area "nebroidea" attivi nella zona al confine con la provincia di Palermo hanno strutture organizzative e modus operandi analoghi a quelli di cosa nostra palermitana. In tale ottica appaiono plausibili le ingerenze delle consorterie catanesi nelle aree di confine tra le province nonché nel Capoluogo. Riscontrati da pregresse attività investigative sono stati i rapporti dei criminali peloritani con le vicine cosche calabresi con particolare riferimento al settore dell'approvvigionamento di sostanze stupefacenti. In tale contesto criminale nel cui ambito si manifestano continue interazioni tra sodalizi, vige una sorta di pax mafiosa finalizzata alla vicendevole convenienza, alla soluzione di problematiche comuni e alla riduzione o alla completa rinuncia di cruenti azioni criminali che inevitabilmente susciterebbero l'interesse istituzionale e mediatico.

La "mafia dei pascoli"

Inoltre - ecco un passaggio della relazione molto interessante -, si evidenzia la capacità di alcune organizzazioni mafiose messinesi di espandersi in altre province confinanti dove hanno esportato una specifica competenza nell'acquisizione illecita di finanziamenti pubblici destinati al settore agro-pastorale. Tale aspetto unitamente alla gestione del gioco d'azzardo sottolinea l'evoluzione di alcune consorterie messinesi che appaiono capaci di affiancare ai reati tipici dell'associazione mafiosa specifiche capacità imprenditoriali nella gestioni di attività criminali più remunerative e meno esposte al rischio di contrasto da parte delle forze di polizia. Al riguardo sebbene incentrata sulla provincia etnea l'operazione "Apate" conclusa il 27 maggio 2021 dalla Dia di Catania ha consentito di svelare una vasta rete di agenzie di scommesse e giochi ubicate a Catania e in provincia, nonché a Messina e in altre province siciliane riconducibili direttamente o in via mediata a esponenti mafiosi. Nella circostanza sono state sottoposte a sequestro 38 agenzie di scommesse con il relativo indotto per un valore complessivo stimato in circa 30 milioni di euro.

Le "famiglie" in provincia

Nel semestre - scrive la Dia -, la ripartizione delle aree di influenza dei gruppi messinesi risulta sostanzialmente invariata. Nella parte settentrionale della provincia opera la c.d. "famiglia barcellonese" che include i gruppi dei "Barcellonesi", dei "Mazzarroti", di "Milazzo" e di "Terme Vigliatore".

E in relazione a Cosa nostra barcellonese la Dia scrive che tale gruppo criminale è stato colpito nel recente passato dall'operazione "Gotha" giunta nel 2018 alla settima evoluzione, che ha evidenziato come il gruppo abbia raggiunto un grado di strutturazione e metodi operativi assimilabili a quelli di cosa nostra palermitana.

Nell'ambito dell'inchiesta nel giugno 2020 è giunta la condanna, tra gli altri, di un ex esponente politico del Comune di Terme Vigliatore per concorso esterno all'associazione mafiosa dei “barcellonesi” e tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso. Si tratta di un sodalizio fortemente radicato e che ha evidenziato una marcata capacità di riorganizzazione, come emerso dalla citata indagine “Dinastia” del 2020 che ha attestato il passaggio della gestione della famiglia, in seguito allo stato detentivo dei leader storici del sodalizio, ai prossimi congiunti di costoro. In quest'ambito criminale il core business è attualmente quello del traffico di stupefacenti, nel cui ambito sono emerse sinergie con sodalizi mafiosi estremamente qualificati calabresi e catanesi.

Nel territorio dei Monti Nebrodi risultano attivi i sodalizi dei “tortoriciani”, dei “batanesi” e dei “brontesi” nei confronti dei quali così come già argomentato recenti investigazioni hanno evidenziato l'accaparramento dei terreni agrari e pascolivi per beneficiare di fondi comunitari destinati allo sviluppo delle zone rurali. Nella “zona nebroidea” risulta presente anche la famiglia di Mistretta che come già evidenziato sarebbe legata al mandamento palermitano di San Mauro Castelveverde nel cui ambito opererebbero soggetti di origine messinese.

Assunto confermato dall'arresto eseguito il 19 gennaio 2021 di un esponente di spicco del mandamento di San Mauro Castelveverde accusato di essere il mandante dell'omicidio di un soggetto ritenuto vicino ad ambienti mafiosi nebroidei. Il delitto è stato consumato ad Acquedolci nel settembre del 2001. La “fascia jonica” che si estende dalla periferia sud di Messina fino al confine con la provincia di Catania costituirebbe area di influenza delle organizzazioni mafiose etnee in quanto fondamentale area di spaccio e potenziale bacino di reinvestimento di capitali di provenienza illecita.

Nuccio Anselmo